



A sinistra, Claudio Magris; sotto, Paul Auster ospite di Dedicata 2010, con l'ideatore Claudio Cattaruzza



Magris: «Dedicata, semplice e geniale»

Oggi la mostra e il nome del nuovo ospite. Auster: «Non c'è onore più grande»

sa nel 1999.

di CLAUDIO MAGRIS

Dedicata in primo piano, oggi a Pordenone, dove è atteso il nome del protagonista dell'edizione 2011, che sarà annunciata durante l'inaugurazione della mostra sui 16 anni del festival. Note a margine, in programma alle 17.30, nella sala espositiva della Biblioteca civica. Accanto a fotografie, documenti, immagini e pubblicazioni sono esposte anche le testimonianze di alcuni dei grandi ospiti di Dedicata. «Non c'è onore più grande», ha scritto Paul Auster. Ma ecco la dedica affettuosa e prestigiosa di Claudio Magris re-

«Cari amici, sono molto lieto di aver occasione di testimoniare la mia riconoscenza a Dedicata. Riconoscenza personale, perché quella rivolta a me, anni fa, e lo splendido, affettuoso omaggio per i miei settant'anni sono stati un grande regalo, una delle

grandi, delle più autentiche soddisfazioni che il mio scrivere mi abbia dato.

Ma c'è una cosa ben più importante del mio debito e della mia gioia personale. Dedicata credo sia la più bella, la più autentica, la più intelligente e creativa iniziativa e istituzione fra quelle riservate in Italia alla letteratura senza confini di alcun genere. Ci sono tanti festi-

val letterari in Italia e nel mondo; eventi, incontri, manifestazioni d'ogni genere, premi. Li frequento, con gratitudine, per l'attenzione che mi viene rivolta, ma quelle manifestazioni finiscono per elidersi, una giora di scrittori di libri e di interviste che presto annulla o quasi ogni singolo autore e ogni singola opera nella ridda, nella accelerata successione e

sovrapposizione di eventi.

Alla base di Dedicata c'è un'idea semplice e geniale: l'incontro con un autore, articolato in manifestazioni diverse e scandite senza assillo. Tutto ciò permette quello che gli eventi turbini non consentono: il reale incontro con un autore, la frequentazione che arricchisce e muta le prime impressioni; il dialogo vero. In-

somma, è un'esperienza vera, concreta, reale (a me fra l'altro ha permesso di incontrare e reincontrare amici scrittori a cui sono legato, come a esempio Nadine Gordimer, ma non è questo dato personale che conta).

A chi sostiene Dedicata e la rende possibile con il suo lavoro, va la gratitudine oggettiva di tutti. Sono poche le operazioni di vera cultura come questa. Lo dico con assoluta sincerità perché Dedicata non ha bisogno dei miei complimenti né io ho bisogno di fargliene. Con amicizia».

Settecento documenti, tanti inediti e il testo per un musical L'appello: «Coinvolgiamo istituzioni e scuola nel progetto»



Luigi Pirandello e, sopra, il professor Vincenzo Orioles che ha visto le carte del Fondo Torre Gheron

È un tesoro culturale, una preziosa occasione per cominciare un percorso di (ri) scoperta di un Pirandello immerso nella quotidianità, nelle relazioni di amicizia e di affetti, nei progetti e nei sogni delusi. Non ci sono capolavori nel baule che Angelina Paron di Rivignano - moglie di Guido Torre Gheron, agente del Maestro siciliano - nel 2000 ha lasciato in eredità al nipote Giuseppe, ma ci sono tanti elementi (quasi settecento fra documenti, lettere, telegrammi, foto, alcuni manoscritti, parecchi inediti, ma non tutti) che ci possono aiutare a comprendere meglio altri aspetti della vita e delle opere del Grande siciliano, ad approfondire i rapporti tra il genio della letteratura e del teatro e lo spietato mondo là fuori: quello della fruizione, degli agenti e dei procuratori rampanti (come si direbbe oggi), degli impresari, spesso geniali nella loro spietatezza.

Pirandello in musical.

«Quel baule, di cui tutti gli appassionati di Pirandello presto conosceranno i contenuti - ci dice il professor Vincenzo Orioles, docente di linguistica all'ateneo friulano e coordinatore del comitato scientifico che si sta occupando del tesoro - racchiude, anche attraverso una serie di carte dello stesso Torre Gheron, soprattutto un prezioso spaccato sul Pirandello privato e sul clima letterario e culturale di un'epoca che non era soltanto fascismo. E ci aiuta a capire molto dello *shoubiz*, dei rapporti tra parola e musica, tra idea e azione scenica, tra creatività e impresa dello spettacolo. In poche parole, carte, documenti, *indizi* che possono aiutarci a capire la fortuna di un autore. In questo discorso s'inscrive *Just like that* (Proprio così), il testo completo per un musical, il primo di Pirandello, "una commedia musicale" come la definisce lo stesso Maestro di Agrigento in una lettera del 1930 a Torre Gheron dove si parla di portare sulla scena musicale anche la novella *Lumie di Sicilia*. Lo stesso Guido (che si firma Gad) è l'autore, assieme a Jack Berls, delle musiche per il lavoro trovato proprio a Rivignano.

Il piccolo mistero. Un doppio piccolo mistero accompagna il testo del musical: non è firmato e non è scritto in italiano, bensì in francese (*C'est ainsi*) e in inglese (*Just like that*). Il giudizio del professor Orioles (che ha visto tutte le carte) è quello che esprimerebbe ogni ricercatore e studioso colto e preparato come lui: «Guardi, non è poi così

Parla Vincenzo Orioles coordinatore scientifico delle carte ritrovate del Fondo Torre Gheron

«Da Rivignano un "tesoro" per riscoprire Pirandello»

di NICOLA COSSAR

infrequente trovare lavori non firmati. Tuttavia, per una concatenazione logico-deduttiva, posso dirle che, facendo parte di una massa omogenea di vari tipi di documenti - firmati o identificabili - pervenuti contemporaneamente e nello stesso contenitore, possiamo attribuire a Pirandello quasi con certezza anche il testo di cui stiamo parlando».

Ma perché non c'è un originale in italiano? «Mi permetta una doverosa premessa. Siamo all'inizio di un percorso, abbiamo soltanto avviato una serie di studi: dobbiamo approfondire, ana-

lizzare, saggiare, collazionare i testi. Non è facile, non è breve: i tempi dello scopp non appartengono agli studiosi seri, e qui il Comitato inediti pirandelliani, guidato con passione da Enrico Cottignoli, vuole che ci siano i migliori, disponibilità finanziaria permettendo. Non mi stancherò mai di ricordare che sia appena all'inizio di un affascinante percorso di studio e approfondimento del Pirandello friulano. Detto ciò, dobbiamo rammentare che il Maestro di Agrigento ha vissuto anche a Pa-

rigi e che se la cavava con il francese. Quindi bisogna analizzare con sagacia prudenza il testo di *C'est ainsi*, non tanto per la correttezza della grafia quanto per lo stile compositivo ed espressivo, per le sfumature e via discorrendo. Può darsi che l'originale sia proprio francese, può darsi anche che da qualche parte ci sia un testo in italiano: magari un luminare pirandelliano come il professor Pietro Frassica, dell'Università di Princeton (quella dove insegnava Einstein), che la prossima settima-

na verrà in Friuli, ci potrà dare una mano preziosa».

Dal testo alla scena. È chiaro che, sentendo la parola *musical*, la gente comune si aspetta di vederlo poi sul palco. «Argomento delicato per ora - sottolinea Orioles - non perché non sia nei programmi (però non abbiamo fissato alcuna data), ma perché in questo e in altri casi che ci possono riguardare c'è il problema dei diritti d'autore». Ma non sono scaduti? «Attenzione, c'è una norma Siae che toglie dal computo degli anni il periodo della seconda guerra mondiale. Questo significa che, se, per esem-

termine, il dibattito.

Il convegno sarà presentato nel corso di una conferenza stampa in programma giovedì 2 dicembre, alle 12, nella sala degli stucchi di palazzo Molin Vianello a Latisana. In questa occasione si parlerà del ritrovamento del *tesoro* pirandelliano e si presenterà l'appuntamento dell'11 dicembre.

Intanto, gli interessati possono comunque consultare il sito internet www.pirandelloinedito.it

pio, vogliamo rappresentare il musical, dobbiamo andare, credo, al 2012. Non vorrei, comunque, che il discorso pirandelliano si riducesse a questo pur importante e un po' singolare aspetto teatral-musicale: c'è un ragionamento più ampio e profondo da fare. Insieme».

La squadra vincente. Un grande progetto ha bisogno di una grande squadra, ma anche di sensibilità e attenzione, di condivisione, seria progettazione e semina su un terreno mai arato prima. «Vogliamo fare tutti i passi giusti nei momenti giusti - tiene a ribadire il professor Orioles - La prima fondamentale tappa è quella dell'11 dicembre a Latisana e a Rivignano, quando daremo concretamente il via al percorso scientifico pirandelliano, che culminerà nel grande convegno in programma nell'estate del 2011. Vogliamo giungere per gradi ad un'edizione critica - realizzata con cura e precisione, oltre che con rigore scientifico assoluto - del Fondo di Rivignano. Ma questo progetto non può e non deve essere e restare una cosa fatta da dieci studiosi per dieci studiosi, magari gli stessi... Non avrebbe senso. Sempre in sintonia ed accordo con i detentori del Fondo Torre Gheron, vogliamo coinvolgere la comunità di Rivignano e quella di Latisana, poi il Friuli. È sia profondamente convinti che il passaggio obbligato, fondamentale, sia il coinvolgimento degli studenti: delle scuole della zona ma anche dell'Università di Udine, magari con approfondimenti sui documenti e magari giungendo anche a delle tesi di laurea sul Fondo Torre Gheron. Così tutto avrebbe un senso, perché sarebbe un percorso serio, con i tempi giusti, condiviso e proficuo, non solo in Friuli».

Il libro. Tornando agli appuntamenti di studio più prossimi, in occasione del convegno di dicembre sarà messo nuovamente a disposizione del pubblico un prezioso libro uscito nel 2008 e di difficile reperibilità. *Un amico di Pirandello* (Editrice bibliografica) nel quale Giuseppe Paron (l'erede di Angelina) e lo storico bresciano Giacomo Sebastian Pedersoli ricostruiscono il periodo parigino del premio Nobel e i suoi rapporti con Gheron giovandosi proprio del lavoro di riordino e catalogazione dei *tesori* contenuti nel baule di Angelina Paron. Un altro tassello per completare il mosaico, un altro passo importante su questo nuovo e affascinante cammino friulano nel nome di un genio della letteratura e del teatro di tutti i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'erede

Quando la zia Line arrivò con quel pacco di ricordi Il racconto di Giuseppe Paron

«Mi raccomando, rendi nota la storia di quegli anni a Parigi. Questa la promessa che riuscì a strappare Luigi Pirandello pochi giorni prima di morire nell'inverno del 1936 al suo amico e agente di tanti anni Guido Torre Gheron, la stessa promessa che la vedova Gheron, Angelina Paron, si fece fare da suo nipote Giuseppe dieci anni fa.

Cos'avevano di speciale quegli anni dall'autunno del 1928 a tutto il 1930? «Erano gli anni che avevano visto nascere l'amicizia fra il premio Nobel e il suo agente, resi complici da quello stato di indigenza

sui soggiorni friulani e ancora arricchiti di particolare dalle parole della zia Line, Angelina, che, rimasta sola, venne a vivere prima a Varmo e poi a Rivignano.

«Poco prima di morire, Pirandello lasciò al suo agente un pacco di carta da imballo chiuso con dello spago: quel pacco così com'era arrivò con la zia Line prima a Varmo e poi nella casa di Rivignano. Fra vecchie fotografie e telegrammi c'erano anche numerose lettere scritte di pugno da Pirandello e diversi testi scritti a macchina, studiati e comparati per anni e quindi attribuiti al Maestro».



Giuseppe Paron (Foto Anteprema)

«Fra i miei familiari sono in tanti quelli ancora scettici nei confronti della storia di Guido Torre Gheron, delle sue conoscenze e delle sue frequentazioni nel mondo culturale europeo e internazionale - confessa il nipote Giuseppe Paron -

così come in paese non sono in molti a rendersi conto del pezzo di storia che è transitato per le terre del risorgive».

C'è poi anche un misto di leggenda e verità che accompagna *monsieur Guy* (lo chiamava così anche la moglie), come racconta ancora il nipote: pare che avesse particolari poteri che lo portavano anche a svolgere sedute di magnetismo o altri esperimenti per la guarigione di conoscenti e amici, pratiche che meravigliavano ma anche spaventavano il superstizioso Pirandello, che non amava né parteciparvi né sentirne parlare.

Paola Mauro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deaconescu e altri grandi a Trieste per la poesia

Contributi o non contributi il Festival Internazionale della Poesia va avanti. Parola di Adriano Dorozno, presidente del Club Anthares che da tredici lo organizza con la volontà di far rifiorire il contatto tra la città e la poesia internazionale. Trieste, insomma, come crocevia letterario d'Europa. Così dal 30 novembre al 4 dicembre, con un calendario davvero fitto di appuntamenti, la kermesse poetica si ripresenta puntuale. L'ospite d'onore sarà il poeta rumeno Ion Deaconescu al quale sarà assegnato il dodicesimo premio internazionale «per la sua attenta osservazione del reale, protesa a scoprire la grammatica dell'evento e l'ortografia del sogno». Ma ospiti nel capoluogo giuliano ci saranno, ha spiegato il direttore artistico Gaetano Longo, «anche Sabrina Mori Carmignani che riceverà il premio Gerald Parks per la traduzione e l'autore macedone Rade Siljan che sarà insignito del Premio Anthares. Un poeta per la Pace». La consegna ufficiale dei premi è fissata al Caffè Teatro Verdi sabato 4 dicembre alle 19.30. Ai nastri di partenza, martedì 30 novembre, l'autrice e traduttrice israeliana Tal Nitzán - premio *Scrittrici Donne* e riconoscimento onorario del presidente del Cile per la traduzione di Neruda - che, al Museo della comunità ebraica Carlo e Vera Wagner, leggerà alcune liriche tratte da *Architettura d'interni*, la sua prima pubblicazione in Italia. (e.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di LUCIA AVIANI

Nuclei urbani fortificati, scorribande di cavalieri, itinerari mercantili, viaggi di pellegrini: sarà una panoramica ad ampio raggio, e di grande fascino, quella che oggi verrà proposta dal convegno di studi *Città, forti e castelli nella direttrice del Settecento. La Pontebbana e Venezia*, evento promosso dall'Accademia Udinese di Scienze Lettere e Arti, dalla sezione regionale dell'Associazione di dimore storiche italiane, dal Centro di studi storici Giacomo di Prampeno e dalla Società Filologica Friulana e sdoppiata sul fronte della sede, dal momento che la sessione mattutina si svolgerà a Osoppo e quella pomeridiana (dalle 16) nel salone del consiglio provinciale a palazzo Belgrado, a Udine. Seconda tappa del progetto pluriennale *Storia e storie di città: Gemona, Cividale, Udine, Osoppo e Palmanova*, il congres-

Friuli crocevia verso la Terra Santa

Lo storico Cardini rivede le tesi sulle antiche strade dei pellegrini

so impegnerà diversi luminari - da Liliana Cargnelutti a Flavia de Vitt, Federico Vicario, Paolo Pastres, Piero Dalena - e si concluderà con la lettura magistralis dello storico medievista Franco Cardini, docente all'Università di Firenze. E sull'intervento del noto studioso, in particolare (titolo: *Pellegrini e crociati dall'Europa in Terrasanta*), si concentrano le attese del mondo accademico e degli appassionati: quella di Cardini, infatti, è una voce tanto autorevole - in materia, appunto, di origini, sviluppo e implicazioni del fenomeno del pellegrinaggio - quanto critica nei confronti del "sistema" che detta le regole della veicolazione delle conoscenze su tale specifico comparto della ricerca storica. «Quello dei pellegrini - esordisce il professore - è un tema di estremo interesse: interesse manifestato da tutte le regioni della nostra penisola e anche, fra l'altro, dalla Conferenza episcopale italiana. È

quindi buffo, per usare un eufemismo - e dà una misura del Paese in cui viviamo - che tale attenzione si sia concretizzata, finora, in una serie di finanziamenti a pioggia tradottisi, poi, in azioni di portata ristretta, locale, o finiti nelle tasche di figure che rappresentano associazioni - spesso fasulle - le quali si occupano del finanziamento, ma con scarsissime competenze. Ne consegue che il panorama delle cognizioni e delle produzioni sulla storia del pellegrinaggio è falsato, viziato da incompetenza appunto, in quanto non vengono ascoltati gli esperti di settore, gli specialisti (che non mancano certo, nell'ambiente universitario italiano), e ci si affida - al contrario - a consulenti non meglio identificati, scelti ritengo, per lo più, sulla base di cordate di tipo ideologico-politico». In sintesi: «Si spende per finanziare bufale», mentre il materiale corretto, quello che andrebbe diffuso, giace negli archivi de-

gli atenei. «Io, a esempio - dice Cardini - inizio sempre le mie relazioni dicendo che non è vero che la via Francigena parte da Canterbury». Convinzione, quest'ultima, ormai radicata, e per colpa di un «irresponsabile, fuorviante lettura e riproposizione» dei contenuti di un documentario sull'itinerario del vescovo Sigerico (che nel X secolo raggiunse Roma proprio da Canterbury) girato, negli anni Ottanta, da una troupe delle BBC. Anche a questo, probabilmente, il docente farà cenno nella sua lettura di sabato, nel corso della quale chiarirà come non sia corretto parlare della Francigena come di un'unica, grande arteria su cui si muovevano gli antichi pellegrini. Lungo il tracciato che collegava le tre mete principali dei pellegrinaggi medievali - Santiago de Compostela, Roma e Gerusalemme - si snodava, infatti, un'infinità di percorsi secondari, di strade alternative verso santuari e luoghi di cul-

meritevoli di essere visitati. «Un'autentica rete, insomma, e non una linea esclusiva, scandita da tre sole tappe», puntualizza Cardini: «E nel Nord-Est italico, in particolare - e dunque anche in Friuli Venezia Giulia -, la tendenza al pellegrinaggio era davvero molto forte, con tappe che evocavano l'obiettivo per eccellenza, Gerusalemme: basti citare il fatto che nella basilica di Aquileia c'è una riproduzione dell'edificio del Santo Sepolcro. Il nostro Nord-Est non va letto, pertanto, come realtà estranea alla via Francigena. Tutt'altro. Il punto è che bisognerebbe darsi da fare per ricostruire questo reticolo devozionale nel suo complesso, in tutte le sue ramificazioni e sfaccettature». Sponsorizzato da Autovie Venete e patrocinato da Regione, Università di Udine, Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli Venezia Giulia, Anci Fvg e Comuni di Udine, Cividale, Gemona e Palmanova, il convegno sarà accompagnato - al mattino - dall'inaugurazione della mostra *Friuli (in)Storie*, promossa dalla Filologia e curata da Pier Carlo Begotti: la rassegna si potrà visitare fino al 16 gennaio, al Centro visite del Forte di Osoppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA